

flash

TENNIS

Il Belgio per la prima volta vince la Coppa Davis al femminile

Per la prima volta in assoluto il Belgio ha conquistato la Federation Cup, versione femminile della Coppa Davis, e con grande autorità. Dopo aver sconfitto per 3-0 in semifinale le padrone di casa della Spagna, nella finalissima di Madrid le giocatrici belghe hanno sciorinato il loro migliore gioco e hanno surclassato la Russia già nei due singolari: prima Justine Hanin ha battuto Nadia Petrova con un perentorio 6-0, 6-3; quindi la connazionale Kim Clijsters l'ha imitata rifilando 6-0, 6-4 a Elena Dementieva.



Per gli Springboks "mischia" ad alta quota prima di atterrare a Genova

Turbolento viaggio per la nazionale di rugby del Sudafrica che affronterà sabato prossimo gli azzurri.

GENOVA In campo non hanno paura di nulla, fuori il discorso può essere diverso. La nazionale di rugby del Sudafrica, gli Springboks celebri per il loro carattere indomito, è arrivata a Genova dopo un viaggio molto movimentato che ha fatto vivere momenti di paura all'intera comitiva: all'arrivo i rugbisti sudafricani non apparivano certo su di giri. Il loro aereo è riuscito ad atterrare in extremis, dopo un volo travagliato in cui si è "ballato" molto a causa delle cattive condizioni meteorologiche, procurando qualche spavento alla comitiva della squadra che sabato affronterà l'Italia. Tutto ciò non ha però fatto passare al ct Harry Viljoen la voglia di parlare del test-match di Marassi, alla vigilia del quale invece di allenarsi i sudafricani se ne andranno in gita a Portofino. «Ieri contro la Francia abbiamo giocato male - ha detto il ct dopo un allenamento defaticante in piscina della

sua squadra - ma sabato contro l'Italia dovremo dare il meglio di noi stessi, anche in vista dell'incontro di Twickenham con l'Inghilterra». «La nazionale italiana - ha detto ancora Viljoen - negli ultimi tempi è molto cresciuta e lo ha dimostrato anche sabato scorso contro le Fiji. Noi comunque siamo rimasti particolarmente impressionati dall'incontro dell'Italia contro l'Inghilterra, quando gli azzurri hanno disputato un ottimo primo tempo nonostante la loro squadra fosse priva di molti titolari». Gli Springboks, che l'altro ieri contro i francesi hanno patito in un reparto dove sono considerati i più forti del mondo, il "pack" di mischia, si presenteranno molto agguerriti per l'incontro di sabato, il penultimo della loro tournée europea, che si chiuderà il 24 novembre nello storico stadio di Twickenham, in Inghilterra. Gli azzurri, reduci dalla bella prova di ieri con le Isole Fiji,

raggiungeranno invece Genova solo giovedì prossimo. Intanto Diego Dominguez sogna le Olimpiadi, ma ha capito che non riuscirà ad arrivarci giocando a rugby. Nell'Italia che ha travolto le Fiji a Treviso la "stella" ha brillato ancora una volta: con 29 punti ha eguagliato il suo primato personale di segnatura in azzurro, e ha scavalcato il grande Lynagh, fenomeno australiano ex Benetton, nella classifica dei marcatori di ogni tempo per partite fra nazionali. Ora davanti al n.10 dell'Italia c'è solo un altro grandissimo, il gallese Jenkins. Ma questi numeri non bastano a far felice il pur soddisfatto Dominguez, atteso ora dalla grande sfida di sabato prossimo a Genova contro il Sudafrica: al di là dei punti che segna con l'ovale e dei soldi che il rugby può fargli guadagnare, lui vuole assolutamente realizzare un desiderio dal sapore decoubertiniano: partecipare ai Giochi.

# Pedalando, pedalando il tesoro andò in fuga

Storia di una gara ciclistica organizzata alla fine dell'800 per trafugare reperti pompeiani

“L'idea di un antiquario napoletano La "gara" da San Remo a Nizza

Giuseppe Picciano

BOSCOREALE «A voi, signore, una saliera; a voi, giovanotto, un paio di coppe; a voi, madamoiselles, questo sacchetto di monete...». Lo sguardo severo del giudice di gara, solennizzato da un paio di baffoni impomatati, non ammette domande. «Mi raccomando, confido nella vostra discrezione».

La leggenda, che assomiglia tanto a una verità storica, nasce nelle gonnelle morbide e svolazzanti delle dame e tra gli abiti ridondanti dei nobiluomini di fine Ottocento. La baldanzosa carovana "velocipedistica" che ha in animo di raggiungere Nizza partendo dalla bella San Remo sta per compiere uno dei più geniali trafugamenti di opere d'arte. È la primavera del 1895. Un centinaio di cicloamatori porterà in Francia, in sella a cicli, tricicli, tandem e biciclette, un autentico tesoro: 117 pezzi d'argento e centinaia di monete d'oro di ottima fattura, ritrovati in una villa romana qualche settimana prima, nel corso di alcuni scavi eseguiti a Boscoreale, cittadina adagiata sulle falde del Vesuvio.

Non si è mai capito se «gli imbecilli a rotelle», come impietosamente titolava il periodico transalpino "Le Galois" nel criticare l'espansione di quel curioso mezzo di locomozione, avessero coscienza piena della loro correttezza. Tuttavia la gara ciclistica sembrò, agli occhi degli ideatori del piano, l'occasione giusta. È l'epoca in cui il ciclismo raccoglie consensi trasversali nelle diverse categorie sociali.

Nel 1894 proprio un gruppo di ciclisti milanesi aveva fondato il Touring Club Italiano che aveva per unico scopo la propaganda del ciclismo turistico. Dieci anni prima era sorta l'Unione velocipedistica italiana, progenitrice della Feder ciclismo, mentre da qualche tempo i signori Pirelli e Michelin (vi dicono niente questi nomi?) stavano costruendo le gomme pneumatiche smontabili dove aver comprato il brevetto dal signor Dunlop. Insomma la bicicletta era diventata, a disprezzo del più importante giornale francese dell'epoca "Le France", per il quale il biciclo era "un' eccentricità ridicola e senza avvenire", un clamoroso fenomeno popolare.

Quale miglior occasione di una gioiosa scampagnata su due ruote per nascondere e trasferire in gran segreto argenti e monete d'oro? «Anche se mancano conferme - spiega Gherardo Bonini, uno dei più apprezzati studiosi di ciclismo d'Europa - l'ipotesi della corsa è plausibile».

Analizziamo l'abbigliamento del tempo. Per una corsa amatoriale, che sfugge alle regole della competizione, l'abito borghese era tollerato. Le indossavano camicette merlettate e gonne ampie, gli uomini giacche e berettoni abbondanti. Tutti potevano portarsi una tracolla, tipo postino, per gli effetti personali. E se



non bastava, in alcuni punti del percorso erano allestiti dei veri e propri buffet che dispensavano sacchetti con alimenti e bibite. Avrebbero potuto nascondere in qualunque modo quegli oggetti».

Ma come era arrivato il tesoro fino in Liguria? Da tempo l'onorevole Vincenzo De Prisco aveva intrapreso una campagna di scavi in un fondo di sua proprietà. Colto e fine conoscitore della storia locale, De Prisco aveva tenuto per anni sott'occhio i ruderi che affioravano nei vigneti. Intuiva che poteva trovarsi qualcosa di interessante.

Mai, però avrebbe immaginato di imbattersi in uno dei più ricchi tesori conservati sotto la lava, vomitata dal Vesuvio nel terribile 24 agosto del 79 d. C.

L'inventario dà subito l'idea della portata della scoperta. Mille monete d'oro per un valore di oltre centomila sesterzi, un cifra colossale rispetto ai ritrovamenti precedenti, mentre l'argenteria

ha un peso complessivo di trenta chili per un valore di 44.700 sesterzi. Si tratta del più completo corredo di suppellettili preziose appartenute, si presume, al banchiere pompeiano Lucio Cecilio Giocondo proprietario della villa rurale riemersa dalla lava.

Subito dopo il ritrovamento De Prisco decise di vendere quel bendiddio al noto antiquario napoletano Ercole Canessa che assieme a due fratelli, Cesare e Amedeo, gestiva un'importante galleria



immagini e manifesti agli albori del ciclismo e una parte degli oggetti "esportati" che furono acquistati dal barone Edmond de Rothschild e poi donati al Louvre



una mostra a Boscoreale

## Le monete d'oro mai arrivate a Parigi

BOSCOREALE Gran parte dei pezzi esposti al Louvre sono rispuntati sotto forma di icone fotografiche durante l'annuale Festa del vino organizzata dall'Associazione culturale "Il vino, 2000 anni di storia". Lucia Oliva, docente dell'istituto tecnico commerciale "Vesuvius" di Boscoreale lavora a questa mostra da mesi. «Non ho scopi sensazionalistici. Voglio soltanto far conoscere ai ragazzi le origini della loro città. Che sono origini nobili e splendide. Boscoreale, infatti, era un quartiere residenziale dell'antica Pompei». La docente sta caparbiamente cercando in tutto il mondo nuovi indizi del favoloso tesoro di Villa Pisanella di cui si sa ancora poco. Delle mille e più monete d'oro vendute insieme ai 117 pezzi d'argento, infatti, si sono perse le tracce.

Al Louvre non ci sono mai arrivate, si pensa che siano finite nelle collezioni private: «Abbiamo recuperato alcune notizie nel portale dell'Università di Pennsylvania, ma nient'altro. Scriveremo presto ai maggiori musei nella speranza di acquisire altre preziose infor-

mazioni».

Dopo varie traversie, il Louvre ricevette il tesoro in regalo dal barone de Rothschild. Molti si chiedono perché la raccolta finì proprio nel museo parigino: «La Francia era il riferimento culturale dell'epoca, aveva un ruolo baricentrico nei costumi e nelle tendenze rispetto agli altri paesi. Anche l'Italia risentiva di questa influenza. Se non era possibile commercializzare con l'America, un museo al quale rivolgersi non poteva che essere il Louvre. Purtroppo - osserva la Oliva - il trasferimento del tesoro dall'Italia alla Francia fu anche facilitato dalla legislazione ancora inefficace e lacunosa della giovane nazione italiana. Alla fine dell'800 non esistevano le Soprintendenze, tutto era demandato alla competenza del Ministero della pubblica istruzione. Qualcosa si mosse solo dopo lo scandalo del trafugamento. Sulla spinta di alcune interrogazioni parlamentari il Governo cominciò a pianificare una legge che tutelasse seriamente il patrimonio artistico italiano».

Una volta lasciata la penisola, il tesoro non è mai più tornato in Italia. Tranne una volta. «Nel 1988, da agosto a settembre - spiega Gennaro Carotenuto, laureando all'Università di Salerno e coautore della mostra - furono esposti negli Scavi di Pompei 28 pezzi. In quella occasione molti studiosi accreditarono l'idea che il tesoro abbia attraversato le Alpi grazie alla corsa ciclistica del 1895».

g.p.

richiesta. Ad acquistarla fu invece il barone Edmond de Rothschild che dopo qualche piccola operazione di ripulitura regalò l'intera raccolta al museo francese.

Delle monete però non si seppe più nulla. «In un primo momento - ha più volte raccontato Francesco Canessa, ex soprintendente del Teatro San Carlo di Napoli, nipote di Cesare - l'intenzione era quella di trasferire l'argenteria a New York, ma non fu possibile e allora i tre fratelli ripiega-

rono sulla filiale di Parigi. E qui scattò l'idea della corsa di bicicletta. Scelsero la gara pionieristica San Remo-Nizza».

Prima della partenza i corridori infilarono negli zainetti e nelle borse o nascosero addosso vasi, boccali e monete al posto di panini e bibite.

Un'idea brillantissima. Secondo me - chiosa Canessa - deve averla avuta lo zio Amedeo, dei tre fratelli il più simpatico, estroverso e accattivante».